



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN

*Architettura, curriculum Storia dell'architettura e della città*

CICLO XXXII

COORDINATORE Prof. Bevilacqua Mario

## **La «famosa Scala grande a Lumaca, detta di Bramante»**

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/18

Dottorando

Dott. Di Salvo Marco

Tutori

Prof. Ferretti Emanuela

Prof. Di Teodoro Francesco P.

Coordinatore

Prof. Bevilacqua Mario

Anni 2016/2019

## ***Sommario***

<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	3
<i>Introduzione</i>	7
1. Bramante non fece «ne la più bella, ne la più artificiosa architettura di questa»: i contributi storiografici sulla lumaca tra XX e XXI sec.	12
2. «vedendo et designando li fabri el fa dal palazo fino a Belvedere»: l'amministrazione e organizzazione dei cantieri pontifici tra XV e XVI sec.	54
3. «pulcherrimam acclivem cochlidem [Bramante] extruxit»: le fasi del cantiere, Giulio II committente, Bramante, la torre «fontana», i generi e le tecniche costruttive	91
4. «cosa condotta con somma grazia e con artificio certo eccellente»: il rilievo e la caratterizzazione delle colonne	185
5. «Diodoro Siculo dice che furono ritrovate da Archimede presso a Spagnoli»: matrici culturali e concettuali delle scale coclidi	199
6. Schede	245
7. Appendici	273
<i>Referenze fotografiche</i>	325
<i>Bibliografia</i>	333

## **Introduzione**

Ne *Un membre privilégié de l'architecture* – premessa agli atti del convegno di Tours, *L'Escalier dans l'architecture de la Renaissance* (22-26 maggio 1979) – André Chastel (1912-1990) espresse un severo giudizio sui limitati contributi sulle scale rinascimentali<sup>1</sup>:

On est un peu déçu de constater que les historiens n'ont guère répondu jusqu'ici à l'intérêt et, si l'on peut dire, à la poésie de l'escalier qui n'a jamais connu de développements plus originaux qu'à la Renaissance.

Discostandosi da quella «perspective très sommaise» di «un grand interprète des faits architecturaux comme Nicolas Pevsner»<sup>2</sup>, per il quale «ni Bramante ni Palladio n'ont vraiment innové», Chastel suggerì di «préciser les ouvrages», senza «isoler les milieux»<sup>3</sup>. Dopo il 1979, tale raccomandazione fu parzialmente perseguita accompagnando idealmente nuovi approfondimenti sul tema. Nondimeno, in un mutato contesto storiografico – contrassegnato dal rinnovamento e dall'ampliamento delle ricerche di settore – si avverte l'esigenza di una rilettura storico-critica della vicenda costruttiva e attributiva della *lumaca* di Donato Bramante (1444-1514), cioè la scala elicoidale innestata sul fianco orientale del *palatium* innocenziano<sup>4</sup> |Cat. 21-22|, attraverso una minuziosa e intensiva indagine sulle fonti documentarie, sul monumento e sul contesto socio-culturale e architettonico del XV-XVI secolo, entro cui si sviluppò, consolidandosi e perfezionandosi, il motivo di scala a chiocciola “su colonne”.

Il presente lavoro è articolato in cinque capitoli<sup>5</sup>, seguiti da un catalogo di

1 Chastel 1985: 7; l'introduzione agli atti del convegno è tradotta in italiano in Chastel 1991: 143-147.

2 Chastel 1985: 7 e 1991: 145. Nella ristampa de *The Penguin dictionary of architecture and landscape architecture* si legge «a normal spiral staircase, [...] with an open well» (Fleming, Honour e Pevsner 1998: 547; v. anche la versione italiana: Fleming, Honour e Pevsner – Pedio 1981: 583).

3 Chastel 1985: 7.

4 Il *palatium*, o “villa”, di Innocenzo VIII è così nominato da Francesco Albertini nell'*Opusculum de Mirabilibus Novae & veteris Urbis Romae* (1510), al paragrafo *De Behidere*; per la trascrizione del passo v. il doc. 7.3.2, p. 313.

5 V. i capp. 1. *Bramante non fece «ne la più bella, ne la più artificiosa architettura di questa»: i contributi storiografici sulla lumaca tra XX e XXI sec.*, p. 12, 2. *«vedendo et designando li fabriçi el fa dal palazzo fino a*

schede – una sorta di “cammei” pienamente integrati nella ricerca – e dall'appendice documentaria<sup>6</sup>. Nelle prime due sezioni si esaminano e soppesano le fonti bibliografiche e archivistiche<sup>7</sup>, le cui risultanze sono complementari alle evidenze emerse dal nuovo rilievo del manufatto (cap. 4), da un'innovativa analisi dei piedritti e infine dalla restituzione di un modello in scala della *lumaca*. A queste fasi segue la disamina della chiocciola bramantesca (cap. 3)<sup>8</sup> secondo cinque aspetti primari: la cronologia, la committenza, l'autografia, la funzione e, insieme, il linguaggio e le tecniche costruttive. Infine, la tesi si conclude con un'articolata riflessione sulle matrici culturali e concettuali delle coclidi, delineando una possibile “genealogia” ed evoluzione (cap. 5).

Nel dettaglio, lo studio si compone di un'iniziale rilettura delle fonti bibliografiche relative alla *lumaca* e all'ambito architettonico entro cui si inserisce (cap. 1) per delineare la “filiera” storiografica; sono quindi riesaminati i contributi più specifici – identificati nei saggi di James S. Ackerman (1954), Arnaldo Bruschi (1969) e Christiane Denker Nesselrath (1999)<sup>9</sup> – in relazione alla disamina dei cinque aspetti summenzionati<sup>10</sup>, poi ripresi al cap. 3, per rimarcare le questioni ancora “aperte”, parzialmente insolte o del tutto inesplorate verso cui estendere le ricerche. Qui emerge una “sfrangiata” cronologia cinquecentesca, contrassegnata dalle presunte attestazioni del 1512 – le uniche riferite, in apparenza, alle prime due decadi del XVI secolo e attorno a cui ruota la datazione del “progetto”<sup>11</sup> – ricondotte acriticamente

*Belvedere»: l'amministrazione e organizzazione dei cantieri pontifici tra XV e XVI sec.*, p. 54, 3. «*pulcherrimam acclivem cochlidem [Bramante] extruxit*»: le fasi del cantiere, Giulio II committente, Bramante, la torre «fontana», i generi e le tecniche costruttive, p. 91, 4. «*cosa condotta con somma grazia e con artificio certo eccellente*»: il rilievo e la caratterizzazione delle colonne, p. 185, 5. «*Diodoro Siculo dice che furono ritronate da Archimede presso a Spagnoli*»: matrici culturali e concettuali delle scale coclidi, p. 199.

6 V. i capp. 6. Schede, p. 245, e 7. Appendici, p. 273.

7 V. i capp. 1. *Bramante non fece «ne la più bella, ne la più artificiosa architettura di questa»*: i contributi storiografici sulla *lumaca* tra XX e XXI sec., p. 12, e 2. «*vedendo et designando li fabri gli el fa dal palazzo fino a Belvedere*»: l'amministrazione e organizzazione dei cantieri pontifici tra XV e XVI sec., p. 54.

8 V. il cap. 3. «*pulcherrimam acclivem cochlidem [Bramante] extruxit*»: le fasi del cantiere, Giulio II committente, Bramante, la torre «fontana», i generi e le tecniche costruttive, p. 91.

9 V. il cap. 1.3. *I fondamenti della storiografia contemporanea*, p. 13.

10 V. i capp. 1.4.1. *La frammentaria cronologia cinquecentesca*, p. 35, 1.4.2. *Giulio II committente (?)*, p. 40, 1.4.3. *L'autografia*, p. 42, 1.4.4. *La funzione: una scala per il «giardino delle statue»?*, p. 43, e 1.4.5. *Il linguaggio architettonico e la tecnica costruttiva*, p. 47.

11 Sulle molteplici datazioni proposte per l'avvio della *lumaca* v. la nota 133, p. 223. Sulla questione v. il cap. 1.4.1. *La frammentaria cronologia cinquecentesca*, p. 35.

alla *lumaca* e la cui reinterpretazione impone una revisione della prima campagna edilizia, dell'autografia e della committenza<sup>12</sup>. Al tempo stesso, alla proposta di una scala in luogo di ingresso “privilegiato” al «giardino delle statue», quindi alla collezione antiquaria pontificia di Giulio II (1503-1513)<sup>13</sup> – avanzata in storiografia senza evidenze documentarie – si contrappone una destinazione d'uso alternativa, perlopiù marginalizzata o respinta dagli studiosi<sup>14</sup>, segnalata da Sebastiano Serlio (1475-1554) nel *Terzo Libro* (1540), cioè una «fontana».

Nel capitolo successivo si affronta la stratificazione delle fonti archivistiche, quindi la gestione dei cantieri a partire dall'organizzazione amministrativo-finanziaria della Reverenda Camera Apostolica in un ampio intervallo cronologico – esteso dal pontificato di Martino V (1417-1431) a quello di Leone X (1513-1521) – così da poter precisare i mutamenti occorsi negli uffici della Camera Apostolica e individuare le fonti pertinenti alla *lumaca*<sup>15</sup>. Ne consegue, pertanto, un affondo sul rapporto tra la Curia e i *mercatores curiam romanam sequentes*, cioè quei depositari che garantivano, all'atto pratico, la liquidità finanziaria necessaria ai pontefici per intraprendere le estese imprese edilizie che interessarono Roma dopo la cosiddetta “cattività avignonese” (1309-1376), ma che furono condotte in misura crescente dal della Rovere (1443-1513) avvalendosi del banchiere senese Agostino Chigi (1466-1520)<sup>16</sup>. Definiti gli “attori principali” e individuati i fondi archivistici di riferimento, si delineano le vicende conservative<sup>17</sup>. Le parziali “carenze” archivistiche connesse alle vicissitudini del cantiere sono integrate con le fonti manoscritte complementari, quali le cospicue corrispondenze degli ambasciatori o agenti presso la corte pontificia a inizio Cinquecento, perlopiù note attraverso brevi estratti, ma qui sistematicamente

12 Nello specifico sull'autografia v. i capp. 1.4.3. *L'autografia*, p. 42 e 3.3. *L'autografia bramantesca*, p. 141.

13 La denominazione «giardino delle statue» è attestata a più riprese nella serie *Fabbriche* (Roma, A.S.R., *Camerale I*): v. la nota 12, p. 281. In alternativa si identifica come «Cortile delle Statue» o «Cortile Ottagono». Sulla collezione statuaria ivi raccolta v. il cap. 1.4.4. *La funzione: una scala per il «giardino delle statue»?*, p. 43.

14 Sulla funzione v. il cap. 1.4.4. *La funzione: una scala per il «giardino delle statue»?*, p. 43.

15 L'amministrazione della R.C.A. è esaminata nel cap. 2.1. *L'amministrazione della R.C.A. da Martino V a Leone X*, p. 54.

16 Per i *mercatores* v. il cap. 2.2. *I mercatores tra XIV e XVI sec.*, p. 69.

17 Sulla consistenza e distribuzione dei fondi v. il cap. 2.3. *La gestione del cantiere della lumaca nel XVI sec.*, p. 75.

esaminate con specifica attenzione per i carteggi degli inviati gonzagheschi (ad es. Gadio Stazio) ed estensi (ad es. Ludovico da Fabriano). Infine, ai corposi epistolari si affianca il consistente apporto assicurato dal *Diarium* redatto dal cerimoniere papale Paride de Grassi (1508-1538)<sup>18</sup>.

Enucleate le questioni principali, riesaminate le fonti e individuati i nuovi giacimenti documentari (capp. 1 e 2), si profila un quadro più articolato, anche arricchito da inedite evidenze emerse dal rilievo della *lumaca* e, in dettaglio, dalla “caratterizzazione delle colonne”, ricorrendo a una metodologia per l'analisi morfologica sviluppata *ad hoc* presso il laboratorio MAP del CNRS (Marsiglia)<sup>19</sup>.

La cronologia (in *primis* per l'intervallo 1512-1532/1537) e la destinazione d'uso costituiscono le due questioni più significative per il loro impatto sugli studi. Il primo aspetto è affrontato considerando l'unica attestazione archivistica “di cantiere” di inizio XVI secolo, cioè un pagamento per *bandelle* registrato dal computista della Camera Apostolica, Francesco Magalotti, estensore del *Libro de Ricordi*. Un'attenta rilettura non sembra configurare quell'univoca correlazione, avanzata in storiografia, tra le *bandelle* e la *lumaca*<sup>20</sup>. Un procedimento analogo avviene con la coeva «Buccineam scalam» citata da Piero o Pietro Valeriano (1477-1558) e ricondotta in letteratura alla *lumaca*. Infatti, approfondendo il percorso del cardinale Matthäus Lang, introducendo la questione dei dislivelli – tema sensibile ragionando sul *palatium* innocenziano-roveresco innalzato sulla sommità del colle S. Egidio – e richiamando altre fonti iconografiche contemporanee, emerge una più complessa impostazione dei collegamenti verticali, dove la voce «lumaca» non identifica esclusivamente la scala bramantesca, ponendo così le basi per una postdatazione della coclide<sup>21</sup>.

Il secondo aspetto riguarda la «fontana» nominata da Serlio, ritenuta un “mero impluvio” nei contributi storiografici e collocata al fondo della *lumaca*. La

18 Per gli agenti alla corte romana e il *Diarium* v. il cap. 2.4. *Fonti manoscritte complementari: le corrispondenze degli inviati a Roma nel primo Cinquecento*, p. 81.

19 Sul rilievo v. i capp. 4.2.1. *Premesse metodologiche*, p. 189, e 4.2.2. *Misure e osservazioni geometriche*, p. 192, mentre per la “caratterizzazione delle colonne” v. il cap. 4.3. *Caratterizzazione delle colonne*, p. 195.

20 Il tema è ampiamente trattato nel cap. 3.1.2.1. *Le bandelle di maestro Francesco*, p. 97.

21 Oltre al cap. 3.1.2.3. *Il dettaglio «A» del codice Coner*, p. 110, v. anche il cap. 3.1.2.4. *La descrizione di Sebastiano Serlio*, p. 112.

“fonte” non costituisce, tuttavia, un 'caso' episodico, ma si iscrive entro un consolidato *topos* architettonico correlato a quel legame “coclidi/acqua”, contraddistinto da un vasto repertorio di modelli, tra cui si segnalano, anche per i legami con Bramante, quelli marchigiani di Francesco di Giorgio Martini (1439-1501)<sup>22</sup>.

Infine, la ricerca della “genealogia” delle coclidi e del loro motivo eziologico, principiando dall'*Idea dell'Architettura Universale* (1615) di Vincenzo Scamozzi, quindi distinguendo le principali evoluzioni formali, funzionali e tecniche, anche mutate attraverso le sperimentazioni in Egitto, definisce il perimetro culturale, concettuale oltreché simbolico da cui si sviluppa l'«invenzione» bramantesca del motivo di scala “su colonne”: gli elementi raccolti ancorano l'“ideazione” al contesto lombardo, in un processo complesso contrassegnato dalla reinterpretazione filaretiana del Settizonio – in veste di “Casa del Vizio e della Virtù” nel *Trattato* dell'Averlino – e dall'assimilazione delle esperienze di Francesco di Giorgio, cioè uno dei protagonisti del rinnovamento del linguaggio architettonico e dei temi compositivi alla corte sforzesca e di cui si considera, in quest'occasione, un “parere” per la residenza vigevanese di Galeazzo da Sanseverino (1458-1525), condottiero di Ludovico il Moro (1452-1508) e mecenate di Leonardo da Vinci (1452-1519)<sup>23</sup>.

22 Insieme alla questione della «fontana» – cap. 3.4.2. *La «fontana molto abbo(n)dante di acque»*, p. 152 – si esamina l'“ingresso privilegiato” al «giardino delle statue» nel cap. 3.4.1. *L'ingresso al Cortile delle Statue*, p. 145.

23 Il tema è sviluppato nel cap. 5. *«Diodoro Siculo dice che furono ritrovate da Archimede presso a Spagnoli»: matrici culturali e concettuali delle scale coclidi*, p. 199.